

Radio Radicale: un fatto e una opinione, di *Davide Galliani*, 29 maggio 2019

1. Un fatto e una opinione. Iniziamo dal fatto. Non penso sia mai accaduto in Italia che, a proposito di un determinato problema, abbiano preso esplicita e chiara posizione, nell'ordine: l'associazione italiana dei professori di diritto penale ([qui](#)), la società italiana di diritto internazionale e di diritto dell'unione europea ([qui](#)), un cospicuo numero di costituzionalisti, filosofi e sociologi del diritto, ad oggi 190 ([qui](#)), la società italiana di scienza politica ([qui](#)) e ancora un numero non indifferente di scienziati e accademici ([qui](#)). Infine, anche l'associazione civilisti italiani ha preso la sua bella posizione, inviando una lettera al Presidente del Consiglio, socio della stessa associazione.

Mi riprometto di ritornare sul problema, in modo approfondito. Per ora, basta dirlo in poche parole: la chiusura di Radio Radicale. Ebbene, il fatto che ho appena riportato può essere letto in due modi, uno positivo, uno meno. Il positivo, fonte di orgoglio: finalmente l'Università italiana, come mai unita, ha preso posizione su un problema che riguarda tutta la società italiana, quindi la stessa Università. Il negativo, fonte di vergogna: finalmente dovrebbe essere chiaro che, in questo paese, della Università nessuno si interessa, sicuramente non il partito di maggioranza relativa. Direi, senza paura di essere smentito, che, in realtà, la faccenda non è politico-partitica, poiché non vi è partito che, in questi anni, non abbia maltrattato l'Università, non solo tagliandone i fondi. Non di meno, oggi il problema è davvero il Movimento 5 Stelle, in quanto *tutti* gli altri partiti presenti in Parlamento si sono espressi *contro* la mancata proroga della Convenzione e del contributo alla Radio. Tutti, nessuno escluso: Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, PD, LeU, oltre alle componenti politiche del gruppo misto. Certo, in molti ci potevano pensare prima, al momento dell'approvazione del famigerato comma 88 dell'art. 1 della legge di Bilancio 2019, che prevede la fine della convenzione. Ma, indubbio, meglio tardi che mai.

Ad oggi, passate le elezioni europee, questa è la situazione: alcuni emendamenti al decreto crescita, presentati alla Camera, in sede di Commissioni riunite Bilancio e Finanza, sono stati dichiarati inammissibili; fatto il ricorso, in assenza della unanimità, i presidenti delle due Commissioni hanno confermato l'inammissibilità; si dovrà ora attendere, per comprendere se si riuscirà a far discutere l'aula sulla proroga fino a fine anno, con contributo ridotto; come dicevo, solo un gruppo politico si è opposto all'ammissibilità, che significa opporsi alla discussione: il Movimento 5 Stelle.

Non voglio ora scendere nel particolare, discutendo le (assurde, incoerenti, sbagliate) motivazioni che sostengono la mancata proroga. Certo è che di cultura costituzionale nemmeno l'ombra, se solo si considera che non uno, ma molti articoli della Costituzione si possono richiamare in questa faccenda: il principio di eguaglianza, il diritto di essere informati, la tutela delle legittime aspettative dei lavoratori, la pubblicità delle sedute parlamentari, il rispetto degli obblighi internazionali, la tutela della concorrenza. Così funziona, per chi non lo sapesse: la Costituzione si interpreta in modo sistematico.

2. Vengo alla opinione. Chi non si è ancora espresso sulla questione Radio Radicale? Lo hanno fatto praticamente tutti: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, principali quotidiani italiani, correnti della magistratura, scrittori, registi, attori, Nando dalla Chiesa, Fiammetta Borsellino, Ilaria Cucchi, quasi tutti i consigli regionali, moltissimi consigli comunali, avvocati e camere penali di tutta Italia, ma mi rendo conto che l'elenco è lunghissimo. Rimando alla pagina apposita della Radio, dove di volta in volta sono inseriti appelli e mozioni ([qui](#)).

Ad ogni modo, da costituzionalista, non posso fare a meno di pensare a chi per Costituzione ha il compito di rappresentare l'unità nazionale. Tolto il Movimento 5 Stelle, che a dire il vero non ha espresso una posizione sempre compatta, a me sembra che lo scenario sia chiaro: sulla questione Radio Radicale esiste una vera e propria unità nazionale, che chiede di essere rappresentata. Da chi se non dal Capo dello Stato?

Conosco abbastanza la materia. Sono a conoscenza dei pregi e dei difetti del tirare per la giacca il Capo dello Stato. Ma il silenzio è assordante. Spenda qualche parola, caro Presidente. Saranno sicuramente parole equilibrate e ragionevoli. Il servizio pubblico garantito da decenni da Radio Radicale merita una sua dichiarazione, merita di non finire. L'AGCOM lo ha detto molto bene, così come quella marea di professori universitari, sicuramente divisi sulle preferenze partitiche, ma altrettanto certamente uniti quando hanno deciso di schierarsi per difendere questo servizio pubblico, la cui vita ha fondamento costituzionale.

Non è solo questione di sentire le sedute del CSM, i più importanti processi italiani, convegni accademici di ogni tipo e chi più ne ha più ne metta, comprese le iniziative nelle carceri italiane. No, la questione è la democrazia di questo paese, l'unità del paese che è in cerca di essere rappresentata, da chi per Costituzione la deve rappresentare. Il Capo dello Stato è il garante politico della Costituzione. Significa che deve solidificare interessi generali, i momenti che uniscono. Dato che non sono moltissimi, non si lasci

scappare questa occasione, poiché l'unità nazionale si costruisce e rafforza giorno dopo giorno, soprattutto chiede di essere rappresentata, non domani, ma *hic et nunc*, qui e ora.